

Dalle fonti alle “lunghe e pazienti meditazioni”. Gli studi numismatici e sulla zecca genovese di Cornelio Desimoni

Monica Baldassarri

1. *Premessa*

Ho accolto con grande piacere l'invito ricevuto da Dino Puncuh e Stefano Gardini a presentare un contributo sugli studi numismatici di Cornelio Desimoni in occasione del convegno celebrato nel secondo centenario della sua nascita; piacere accompagnato, però, anche dal peso della responsabilità che tale accettazione significava. Questo perché dal momento nel quale ho cominciato ad occuparmi di monetazione genovese, circa un quindicennio or sono, i lavori di Desimoni su questa tematica sono sempre stati un punto di riferimento imprescindibile, il primo passo da compiere e la prima letteratura da controllare, insieme a quella di Lopez, prima di cominciare a scrivere qualcosa di nuovo.

Pur giungendo talvolta a conclusioni diverse, ho verificato come, a suo modo ed in base al suo tempo, egli cercasse sempre di essere rigoroso nel metodo e soprattutto come il suo lavoro fosse ben radicato sulle fonti: fonti che hanno costituito l'*humus*, ma anche lo scheletro portante delle sue riflessioni.

La profonda conoscenza delle serie documentarie, sia pubbliche che private, e dei loro contenuti è una delle caratteristiche fondamentali degli studi storici di Desimoni, rilevante allora come oggi. Allora perché c'erano da ricostruire e mettere in ordine gli archivi della Repubblica di Genova, dopo le asportazioni napoleoniche ed in base alle direttive del neonato Regno d'Italia; oggi perché spesso gli storici ed i numismatici hanno occasione di scrivere molto di più, ma dedicano meno tempo alla lettura diretta delle fonti scritte.

Come vedremo, a Desimoni non mancò neppure il serrato confronto con i documenti archeologici e numismatici che amici e colleghi, studiosi e collezionisti vollero sottoporgli, secondo dettami culturali in parte anch'essi tipici dell'epoca, ma dispiegati e vissuti con una originalità ed una passione intellettuale tutte proprie. Dai suoi scritti infine traspare un'umiltà ed una

curiosità di conoscenza che ne rendono subito famigliari le argomentazioni, talvolta anche complesse, e la figura, dando misura della sua statura culturale e morale, e della sua umanità.

Da qui il senso della responsabilità che ho avvertito nel preparare la mia relazione al convegno e adesso nella stesura finale del testo per gli atti, che qui presento, sperando di non fare un servizio troppo modesto a chi a buona ragione può essere considerato uno dei padri fondatori della storia monetaria genovese e della numismatica medievale italiana.

2. I contributi su *Cornelio Desimoni numismatico*

Nei primi necrologi e commenti sulle sue attività di studioso apparsi dopo la morte (1898) fino al Dopoguerra, i lavori numismatici di Desimoni non sono sempre messi in evidenza e, tranne alcune eccezioni, non vengono quasi mai commentati approfonditamente rispetto al resto della sua produzione scientifica¹.

Delle dieci pagine dell'articolato necrologio dedicato al nostro da Guido Bigoni nel 1899, agli scritti sulla monetazione ne è riservata poco più di una. In essa, ad ogni modo, si mettono in luce alcune delle caratteristiche fondamentali dei suoi lavori, spesso usando direttamente delle citazioni testuali per farne comprendere meglio il senso e gli orientamenti.

Secondo Bigoni gli studi di numismatica e sfragistica specialmente genovese furono da lui condotti

« con diligenza e scrupolo d'analisi e fondati tutti sovra alcuni capitali concetti. Uno di questi già troviamo accennato nella III delle Lettere citate. "Vorrei ... mostrare come, in difetto di documenti positivi nella storia numismatica del medio evo, il cardine delle ricerche e i primi appiccagnoli si scoprono col nome del danaro" »².

In effetti, Desimoni dimostrò di aver ben compreso, precocemente e soprattutto diversamente dai collezionisti del tempo, l'importanza dello studio dell'unità di base del sistema monetario genovese ed in senso più ampio medievale, ovvero il denaro in lega d'argento.

¹ G. BIGONI, *Cornelio Desimoni*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XXIV (1899), pp. 157-177. E in alcuni contributi, come nella breve nota di Vito Vitale nella *Enciclopedia italiana* della Treccani, non sono neppure citati: cfr. V. VITALE, *Desimoni Cornelio*, in *Enciclopedia italiana*, XII, Roma 1931, p. 680.

² G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., p. 167.

Altro elemento che egli tenne in conto fu quello dei ritrovamenti, sia archeologici che numismatici, da lui coltivato «in vista dei sussidi che deve somministrare allo storico ed all'economista ... per calcolare gli effetti degli atti pubblici e privati sulla prosperità dei popoli» e con lo scopo di «mettere alla prova le ... opinioni lungamente meditate sullo svolgimento della storia monetaria nel medio evo»³.

Un'eccezione è ovviamente costituita da un altro necrologio: quello scritto da Giuseppe Ruggero per la «Rivista Italiana di Numismatica» del medesimo anno⁴. In realtà più di metà del breve testo è costituito dalla bibliografia di Desimoni su temi monetari, tratta dall'elenco che lui stesso aveva fatto qualche tempo prima⁵, mentre la parte restante del contributo, oltre a ricordare le note biografiche essenziali, è impiegata nel tratteggiare non solo e non tanto la levatura scientifica dello studioso, quanto le doti umane, come la generosità e la modestia (Fig. 1). Dovette esser questa non solo posa retorica, ma rispecchiare effettive caratteristiche del nostro, come traspare dalla corrispondenza e da alcune note di suo pugno che ci sono pervenute. E Ruggero, che aveva di fatto dato la forma finale alle *Tavole descrittive*⁶, non poteva che ricordare come «il Desimoni gli fosse amorevolmente largo di incoraggiamenti e di aiuti numismatici, specialmente quando dal 1875 volle dedicarsi alla serie Genovese»⁷.

Per giungere ad una valutazione più attenta ed incentrata sulla sua opera di studioso della monetazione genovese e mediterranea, bisogna però arrivare al terzo quarto del secolo successivo. Anche se Vittorio Emanuele III e gli altri compilatori del terzo volume del *Corpus Nummorum Italicorum*⁸ per la zecca di Genova seguirono gli scritti desimoniani e l'ordinamento delle serie proposto nelle stesse *Tavole descrittive* (Fig. 2.a-b), non vi furono a lungo richiami particolari alla sua figura di numismatico fino a quando

³ *Ibidem*, p. 168.

⁴ G. RUGGERO, *Cornelio Desimoni*, in «Rivista Italiana di Numismatica», XII (1899), pp. 447-449.

⁵ *Studi ed articoli a stampa di C. DESIMONI*, Alessandria 1896, pp. I-IX.

⁶ *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCIV*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXII (1890), pp. I-LXXII, 1-319, tavv. VIII.

⁷ G. RUGGERO, *Cornelio Desimoni* cit., p. 448.

⁸ *Corpus Nummorum Italicorum*, III, *Liguria e Corsica*, Roma 1912.

un altro appassionato studioso, Giovanni Pesce, si mise a rivederne l'opera in funzione di rinnovare le conoscenze sull'argomento e con l'animo di riscrivere la storia della zecca di Genova insieme a Giuseppe Felloni⁹.

Di particolare interesse sono le annotazioni con le quali nel 1972 Pesce apre la pubblicazione delle schedature numismatiche dello stesso Desimoni, conservate presso la Società Ligure di Storia Patria, in due contributi apparsi sulla rivista della stessa associazione¹⁰. Oltre a ribadire l'importanza e l'utilità di tali schede, delle quali avremo occasione di parlare in dettaglio più avanti, l'autore sottolinea anzitutto e ancora una volta l'alacre opera di studio delle fonti archivistiche:

« Col suo paziente lavoro di ricerca il D. procedette per oltre 30 anni all'esplorazione metodica di numerose filze di atti, di registri e di codici, con una attività sorprendente e instancabile »¹¹.

Ma a differenza di altri ricorda anche la certosina analisi condotta sulle monete, avvenuta attraverso consultazione dei gabinetti numismatici di Parigi, Londra e Vienna, e soprattutto delle grandi « collezioni private genovesi dell'Ottocento, molte delle quali, se non tutte, smembrate e disperse »¹².

Per Pesce le annotazioni e le pubblicazioni di Desimoni in fondo riguardano due aspetti della storia monetaria genovese: l'attività della zecca tra il 1139 ed il 1814 e il potere d'acquisto della moneta genovese visto nel contesto economico più generale, riprendendo in questo quanto già detto nel necrologio da Bigoni¹³.

La passione per gli studi numismatici, nutrita dal lavoro d'archivio e dall'interesse di fondo per la storia di Genova nel Medioevo, emerge anche nella voce dedicata al nostro nel *Dizionario biografico degli Italiani*, curata da Giovanni Assereto circa un ventennio più tardi¹⁴.

⁹ G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova 1975.

¹⁰ G. PESCE, *Schede numismatiche di Cornelio Desimoni*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XII/I-II (1972), pp. 156-185, 517-551.

¹¹ *Ibidem*, p. 155.

¹² *Ibidem*, p. 157.

¹³ *Ibidem*, pp. 157-158; cfr. G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., pp. 167-168.

¹⁴ G. ASSERETO, *Desimoni, Cornelio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406.

Se in questo profilo biografico ogni settore d'interesse del nostro è trattato in modo esauriente, pur nella sinteticità richiesta dal tipo di pubblicazione, per quanto riguarda la numismatica l'autore è riuscito con pochi tratti a delinearne quella che fu « la passione forse più viva e costante », annotando anzitutto come « ogni suo lavoro di riordino e inventariazione nell'archivio, egli lo accompagnava con il metodico rilevamento delle notizie sulle monete che i documenti potevano fornirgli »¹⁵. Ma soprattutto Assereto sottolinea l'interesse storico che muoveva Desimoni nei suoi studi sulle monete, viste « come fonte documentaria e sussidio storiografico, non come oggetto di collezionismo o di erudita curiosità fine a se stessa ». Sempre per tale motivo racconta di come fosse interessato prima di tutto al potere di acquisto delle monete e alle parità rispetto ai metalli greggi, che forse meglio di altre informazioni documentarie potevano dare delle misure di scala agli atti e agli eventi attestati nelle fonti scritte.

La numismatica e gli studi sulla zecca tornano invece ad essere riassunti in pochi accenni in entrambi gli scritti che Geo Pistarino ha consacrato alla figura di Cornelio Desimoni nel centenario della morte, nel 1999¹⁶, essendo essi più incentrati sugli studi della Marca e sulle istituzioni medievali in generale.

Vedremo in realtà qui di seguito quale sia stato lo spazio occupato dalle ricerche di storia monetaria rispetto alle altre ed il periodo di maggiore produzione nel settore numismatico del nostro studioso.

3. *Gli studi numismatici nell'ambito delle ricerche storiche di Desimoni*

Se analizziamo la produzione bibliografica di Cornelio Desimoni e cerchiamo, anche soltanto a livello di tendenza, di valutarvi la cronologia di pubblicazione ed il peso avuto dal punto di vista quantitativo dagli studi numismatici rispetto alle altre opere, si possono notare alcuni aspetti salienti.

Anzitutto è da rimarcare il fatto che gli articoli sulla monetazione appaiono solo a partire dai primi anni Settanta dell'Ottocento, il periodo di loro maggior concentrazione (Fig. 3), e che spesso si trovino a corredo, o in

¹⁵ *Ibidem*, p. 405.

¹⁶ G. PISTARINO, *L'opera di Cornelio Desimoni a cent'anni dalla sua morte*, in « Urbs », XII/3-4 (1999), pp. 172-174; ID., *L'opera storica di Cornelio Desimoni: da Gavi e dall'Italia feudale all'impero genovese d'Oltremare*, in « Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere », s. VI, II (1999), pp. 381-402.

conseguenza, di altre ricerche documentarie di quegli anni¹⁷. Se ne facciamo una valutazione quantitativa in percentuale sul totale degli studi editi a stampa ripartiti per circa un decennio, quelli di numismatica, realizzati nel periodo centrale della sua attività, ne costituiscono circa il 20% (Fig. 4). Ciò induce a pensare che, perlomeno agli inizi, gli studi numismatici per Desimoni non siano stati affatto una passione, ma piuttosto una 'urgenza' cognitiva: per comprendere gli atti privati e la maggior parte delle carte confluite nell'Archivio di San Giorgio erano una competenza e dei dati che non potevano mancare.

Fin dai primi lavori appare evidente l'interesse maturato dal nostro per le monete piccole (i denari e poi minuti ed i quartari¹⁸) che certo incontrava di frequente nei documenti e che, come abbiamo visto, gli parvero subito di rilievo per capire la storia e l'economia della Repubblica marinara. Il fuoco degli interessi storici e numismatici di Desimoni rimase infatti sempre Genova, vista attraverso le vicende del tempo e nelle sue relazioni con lo spazio circostante, soprattutto il Medio Oriente e il Mediterraneo¹⁹. E la

¹⁷ Si vedano ad esempio i primi contributi sulla monetazione genovese, editi poco dopo la pubblicazione di *Documenti ed estratti inediti o poco noti, riguardanti la storia del commercio e della marina ligure*. I. *Brabante, Fiandra e Borgogna*. Documenti raccolti e ordinati dai socii C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», V/III (1871), pp. 357-548, o a completamento del *Cartario genovese ed illustrazione del Registro arcivescovile* pel socio L.T. BELGRANO in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II, parte I, fasc. III, 1873, pp. 590-600 (v. Appendice III, n. 9) e di ID., *La vita privata dei Genovesi*, Genova 1875 (v. Appendice III, n. 16). O ancora gli studi sulla numismatica genovese 'esterna', ovvero nelle colonie e possessi genovesi d'Oltremare e Crimea, o sulle monete citate nei documenti relativi all'ambasciata presso il Khan di Persia (cfr. nota 19).

¹⁸ Cfr. C. DESIMONI, *Sui quarti di danaro genovese e sui loro nomi volgari*, in «Periodico di numismatica e sfragistica», VI/V (1874), pp. 260-272; ID., *Nuove considerazioni sui quarti di danaro genovesi*, relazione letta alla tornata della Sezione di archeologia della Società Ligure di Storia Patria, 23 febbraio 1877, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», IV (1877), pp. 117-127; ID., *La décroissance graduelle du denier de la fin du XI^e au commencement du XIII^e siècle*, in «Mélanges de numismatique», s. I, III (1878), pp. 209-226; ID., *Sui denari minuti della Zecca genovese*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», IX (1882), pp. 209-226.

¹⁹ C. DESIMONI, *Memoria sui quartieri dei Genovesi a Costantinopoli nel secolo XII*, *Ibidem*, I (1874), pp. 137-180; ID., *I Genovesi ed i loro quartieri in Costantinopoli nel secolo XIII*, *Ibidem*, III (1876), pp. 217-274, ed anche *Numismatica genovese esterna* esaminata da C. DESIMONI, in «Archivio Storico Italiano», s. III, XIX (1874), pp. 482-489, anche in «Periodico di numismatica e sfragistica», VI (1874), pp. 121-126; ID., *Sulle monete nominate nei conti dell'ambasciata*

ricostruzione di tutti gli elementi caratterizzanti la monetazione sembra costituire per lui un'esigenza necessaria, una delle coordinate imprescindibili per la comprensione dei fenomeni politici, sociali ed economici che emergevano dallo spoglio dei documenti dei fondi archivistici dei quali aveva cura.

Dai commenti, dei quali abbonda la sua prosa, e dalle note che chiosano i suoi testi, ben si comprende come certi aspetti numismatici (la cronologia di certe riforme monetarie, il potere di acquisto dei nominali nel tempo, la relazione con il valore di oro e argento, così come i cambi, ma anche la scelta di certi tipi monetari) fossero visti come elementi importanti per dare la giusta dimensione e la corretta prospettiva alle altre informazioni, e più in generale, ai fenomeni storici. D'altro canto le serie documentarie che via via consultava e pubblicava gli restituivano molteplici dati, che in parte richiedevano supplementi di ricerca, ma in parte venivano a colmare quasi naturalmente molti tasselli per la ricomposizione del quadro delle emissioni monetarie genovesi e dei loro mutamenti nel tempo (Fig. 5).

Lo stesso Desimoni ricorda che, oltre alle sue competenze in fatto di documentazione scritta, dalla quale era riuscito a ricavare il taglio ponderale e il titolo teorico delle monete genovesi, aveva avuto la fortuna di rinvenire nell'Archivio di San Giorgio una serie di registri di entrata ed uscita della zecca cittadina, dal 1365 alla fine del XV secolo « tanto più preziosa, quanto che per le solite crisi e rivoluzioni ci mancarono quasi affatto i documenti monetarii anteriori al Quattrocento », oltre ad una serie di registi che gli facilitarono la ricerca e la lettura di altri testi conservati in quella sede²⁰.

Restano comunque indubbie le capacità di ricerca del nostro, unite alla passione intellettuale e alla capacità di sostenere con alacrità un elevato ritmo di lavoro²¹. Ma di rilievo, seppure visto nel contesto dell'epoca, appare il metodo di lavoro e la capacità di collaborazione con chi a vario titolo si occupava della monetazione della Repubblica di Genova.

al Chan di Persia e loro ragguaglio in metallo e in moneta odierna, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIII/III (1879), pp. 647-680; ID., *Observations sur les monnaies, les poids et les mesures cités dans les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in « Revue de l'Orient Latin », III (1895), pp. 1-25.

²⁰ *Introduzione alle Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova* cit., pp. I-LXXII, in particolare le pp. IX-X. Tali documenti sono adesso all'Archivio di Stato di Genova nel fondo *Zecca antica*.

²¹ *Ibidem*, pp. X-XII.

Alla base delle sue indagini, sulle quali poggiava le sue riflessioni, erano le serie archivistiche tanto pubbliche che private, delle quali ebbe occasione di mettere in luce le potenzialità informative proprio per stabilire taglio ponderale e valore, ovvero titolo e potere di acquisto, delle monete al tempo correnti. Egli ebbe modo di mostrare anche come almeno dal pieno Trecento le stesse fonti fossero importanti per ricostruire il regime di conduzione ed il volume di affari della zecca, indicare i cambi ufficiali ed identificare i nomi dei monetieri e degli altri lavoranti all'interno dell'officina (Fig. 6).

Non mancò però di confrontare queste notizie con quanto poteva emergere dall'analisi degli stessi esemplari monetali, favorito da un contesto nel quale la cultura materiale e le tradizioni locali avevano assunto nuova rilevanza. In questo fu facilitato, come lui stesso ricorda nella sua *Introduzione alle Tavole descrittive*, dal censimento e l'ordinamento già realizzati da Gaetano Avignone (Fig. 7.a-b), ma anche dalle raccolte di altri collezionisti come Luigi Franchini e Luigi Gazzo. Quando possibile, cercò di visionare i pezzi delle serie genovesi conservati nei gabinetti numismatici di Parigi, Londra e Vienna, gli estremi dei quali prima che pubblicati²², sono registrati nelle sue preziose annotazioni, donate alla sua morte alla Società Ligure di Storia Patria, dove sono tutt'ora conservate (Fig. 8)²³.

Per quanto concerne l'analisi delle monete fu consapevole dell'importanza dei dati ponderali e della possibile rilevanza della misurazione diretta del titolo, che avrebbe potuto essere la conferma delle informazioni desunte dai documenti, anche se, non potendo lavorare che su monete altrui ed essendo a quel tempo tali metodiche solo distruttive, non gli fu mai possibile mettervi mano. Fu ad ogni modo convinto assertore della necessità di indicare il fino teorico dei nominali e le parità metalliche in grammi oltre che attraverso ragguagli con il sistema monetario di età contemporanea²⁴, in questo dimostrando attenzione filologica alla realtà medievale, in linea con gli studi più aggiornati del tempo.

²² G. PESCE, *Schede numismatiche* cit.

²³ Ringrazio Stefano Gardini, non solo per il primo lavoro di verifica inventariale compiuto su queste *Annotazioni*, messo generosamente a disposizione di tutti i relatori al convegno, ma anche per le scansioni di alcune di esse tra le più interessanti dal punto di vista numismatico, che hanno facilitato lo studio qui presentato.

²⁴ C. DESIMONI, *Introduzione* cit.

Come sappiamo, Desimoni fu anche sensibile all'archeologia e a quanto di nuovo i ritrovamenti di materiali numismatici potessero raccontare: non a caso nelle sue pubblicazioni riporta sempre le notizie edite (Fig. 9) e pure i 'rumori' purtroppo non sempre documentati dei pochi rinvenimenti di nuclei associati o ripostigli noti al tempo²⁵.

Quello desimoniano fu quindi un metodo di studio multidisciplinare e aperto alle novità messe a punto in quell'epoca nelle ricerche a livello nazionale ed europeo. La sua apertura mentale si estese dagli oggetti delle sue riflessioni alle persone con le quali poteva costruire un dialogo intorno ai molteplici fuochi dei propri interessi, e quindi scambiare informazioni o collaborare. Le prime pagine della già ricordata *Introduzione* elencano tutti coloro che a diverso titolo hanno collaborato alla realizzazione ultima delle *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova*²⁶, presentato come un lavoro collettivo; ma altri contatti e dialoghi sono ricordati in altre pubblicazioni, così come in quanto è sopravvissuto del suo epistolario, ed ancora nelle schede conservate tra le carte donate alla Società Ligure di Storia Patria²⁷.

Ovviamente, non vanno dimenticati gli elementi non sempre positivi dei suoi lavori sulla monetazione. La stessa cultura patriottica ed un certo localismo, che in parte segnarono la ricerca storica nel periodo post-unitario, emergono non solo nella prosa, ma anche in certe argomentazioni del nostro, tese di fatto a confermare la precocità di Genova in certe innovazioni monetarie nel panorama storico-economico tardo medievale. Fu forse anche per questo che, pur avendo sotto gli occhi tutti gli elementi per rivedere alcune datazioni a suo tempo proposte da Francesco Gandolfi ed accettate dai collezionisti, finì di fatto con assumerle lui stesso, tendendovi a farvi coincidere i dati desunti dai documenti. È questo il caso dei grossi in argento, ma anche della monetazione aurea genovese, il cui inizio egli assegnò anacronisticamente e senza appigli testuali chiari al 1172²⁸.

²⁵ *Ibidem*, pp. XIX-XX. Cfr. anche *Le prime monete d'argento della Zecca di Genova e il loro valore (1139-1493)*, per socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIX/II (1888), pp. 177-223, in particolare le pp. 179-180.

²⁶ *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova* cit., pp. X-XIII.

²⁷ Sulla rilevanza di questi materiali si veda più diffusamente il contributo di Stefano Gardini pubblicato negli Atti di questo stesso convegno.

²⁸ C. DESIMONI, *Le prime monete d'argento* cit. e da ultimo ID., *Introduzione* cit.

Il suo sistema di citazione delle fonti documentarie risulta poi assai poco sistematico, e va da rare segnature complete, ad indicazioni del solo fondo archivistico e data delle menzione documentaria, fino a citazioni a memoria di schedature di documenti dei quali non ricorda la collocazione o per i quali rimanda ad altri suoi scritti²⁹; quasi del tutto assenti sono invece le trascrizioni di estratti dei testi ai quali dice di riferirsi. Roberto Sabatino Lopez nei suoi due saggi dedicati alla monetazione aurea e alla cronologia dei grossi genovesi, confutando le tesi desimoniane in proposito, affermava come fosse

« grande e meritata la fama dell'autore di tanti ponderosi lavori e anche la sua abitudine di rinviare per le prove da un suo scritto all'altro finché il lettore frettoloso non abbia perduto ogni traccia »³⁰.

D'altro canto Lopez, che era figlio di altri tempi e di una scuola storica ormai rinnovata, non nascose talvolta la propria insofferenza verso il modo di procedere del nostro, secondo lui di frequente affidato a ragguagli indiretti ed assunzioni talvolta per assenza di prove, piuttosto che ad evidenze documentarie verificabili, talché le datazioni date ai grossi d'argento, ad esempio, gli parvero del tutto arbitrarie³¹. In effetti, alcuni ragionamenti di Desimoni sulla cronologia di produzione e sul possibile contenuto in fino delle diverse emissioni genovesi risultano a volte involuti nei passaggi logici e soprattutto basati sulla convinzione di conoscere, alla precisione e senza contare le possibili variazioni nel tempo, il peso della libbra e del marco locali³², cosa che invece in generale è assai difficile. Tuttavia, come vedremo più avanti, non tutte queste sue riflessioni sembrano oggi fallaci e, sebbene corroborate da tutt'altre prove e lette secondo un'altra ottica, possono an-

²⁹ Si veda ad esempio la stessa *Introduzione* cit., *passim*.

³⁰ R.S. LOPEZ, *Settecento anni fa: il ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco*, in « Rivista Storica Italiana », LXV/I-II (1953), pp. 19-55, 161-198, la citazione a p. 28; ripubblicato come monografia in « Quaderni della Rivista Storica Italiana », 4 (1955). Altre annotazioni positive alternate ad osservazioni in sostanza negative sui risultati ai quali Desimoni pervenne in campo della storia monetaria genovese si trovano anche in ID., *Prima del ritorno all'oro nell'occidente duecentesco: i primi denari grossi d'argento*, in « Rivista Storica Italiana », LXXIX (1967), pp. 174-181.

³¹ ID., *Settecento anni fa* cit., pp. 27-28, 36; ID., *Prima del ritorno all'oro* cit., pp. 176-179, 181.

³² Cfr. ad esempio C. DESIMONI, *Sulle monete correnti a Genova dal X all'XI secolo*, in *Cartario genovese* cit., p. 590, nota 2; ID., *La décroissance graduelle du denier* cit., p. 17 (dell'estratto).

cora avere una valenza nell'affrontare l'analisi della monetazione della zecca della Repubblica di Genova.

4. *Le ricerche numismatiche e sulla zecca di Genova: principali temi e risultati*

La produzione di Cornelio Desimoni su tematiche a carattere numismatico può essere suddivisa in alcuni grandi filoni, il più consistente dei quali, come anticipato, riguarda la monetazione della zecca cittadina genovese. Essa viene affrontata da un lato discutendo di emissioni particolari, sia come serie che come singola coniazione, dall'altro cercando di fare un lavoro sistematico sulle fonti scritte per stabilirne una storia e dare indicazioni sulle caratteristiche metrologiche e sulla capacità di acquisto, anche in rapporto ai metalli preziosi e alle altre valute sul mercato.

Tra questi ultimi vanno considerati sia il contributo *Sulle monete correnti a Genova dal X all'XI secolo*, che *La décroissance graduelle du denier du XI^e au commencement du XIII^e siècle*, seguiti poi dal corposo articolo su *Le prime monete d'argento della Zecca di Genova*³³. Attraverso di essi si ha un affresco delle citazioni monetarie della documentazione genovese tra la fine del X e il XIII secolo, anzitutto con l'illustrazione del passaggio dai denari pavesi, in uso in Liguria e in Italia centro-settentrionale per tutto il secolo undecimo e nei primi decenni del successivo in forma svalutata, identificata dai *bruni* e *bruneti* degli atti genovesi, alle prime produzioni locali dopo la concessione del privilegio di zecca a Genova del 1138 (Fig. 10).

In modo particolare nel secondo saggio, attraverso la discussione ed il raffronto con la coeva monetazione francese, Desimoni riprende ed approfondisce le argomentazioni già affrontate nel primo, cercando di dimostrare come « on peut admettre, comme règle théorique générale pour l'Europe entière, le principe de cette décroissance régulière du titre »³⁴. Diminuzione progressiva del fino e quindi relativa svalutazione del titolo, per le quali indica anche dei ritmi analoghi, con accelerazioni ripetute, ed indici assai simili nel tempo considerato, pur in presenza di qualche eccezione. Il momento ritenuto più interessante in questa corsa alla svalutazione è quello compreso tra la fine del Millecento ed il secondo decennio del secolo successivo, con-

³³ ID., *Sulle monete correnti* cit.; ID., *La décroissance graduelle du denier* cit.; ID., *Le prime monete d'argento* cit.

³⁴ ID., *La décroissance graduelle du denier* cit., p. 11 (dell'estratto).

temporaneo alla Prima Crociata, che Desimoni ritiene la causa prima per la brusca impennata verso il basso subita dal contenuto argenteo delle monete italiane e francesi in quell'arco cronologico³⁵.

Una simile ricostruzione per la monetazione genovese nei secoli centrali del Medioevo, e la tendenza al deprezzamento anche nelle epoche successive, ritorna nelle *Tavole dei valori delle monete antiche* (Fig. 11) e, ovviamente, nella più tarda *Introduzione alle Tavole descrittive*³⁶, nelle quali l'arco cronologico analizzato è prolungato fino al 1814, momento della prima chiusura della zecca genovese dopo cinque secoli di ininterrotta attività.

Nelle prime sono indicate le monete prodotte da Genova nel tempo preoccupandosi soprattutto di darne il valore ed il ragguaglio con le valute contemporanee. Nelle seconde, grazie alla collaborazione con altri storici e numismatici, vi si aggiunge una descrizione dei tipi monetali e delle loro caratteristiche salienti e a Desimoni si deve soprattutto un ampio saggio introduttivo, nel quale sono ripercorse le vicende della monetazione genovese, rimasto a lungo un punto di riferimento per i ricercatori e gli appassionati del settore.

Emerge qui appieno il metodo seguito dallo studioso: i dati documentari, i ragguagli, l'individuazione del possibile peso e fino delle monete e, quindi, la determinazione tra le specie reali esistenti dei vari tipi emessi nel tempo nelle collezioni e nei ripostigli. Da tutto questo le connessioni con la storia locale, ed anche italiana ed europea, in cui quei mezzi di scambio e di accumulazione della ricchezza trovavano collocazione.

Senza dubbio uno sforzo enorme di sistematizzazione dei dati raccolti e fondato sulle solide basi delle evidenze incontrate negli anni, che però aveva diversi problemi di presupposto e per ciò, spesso, di conclusione. Di taluni abbiamo già accennato: in modo particolare l'incrollabile certezza di conoscere il peso esatto della libbra e del marco genovese anche per i secoli centrali del Medioevo, ed esserne sicuri dell'adozione fino dalle prime emissioni di denari. Questo, ad esempio, ha portato l'autore ad affermare che il

³⁵ *Ibidem*, pp. 14-15.

³⁶ C. DESIMONI, *Tavole dei valori in lire antiche e in lire italiane delle principali monete d'oro e d'argento genovesi dal 1139 al 1804, con alcuni cenni sul loro peso e contenuto in metallo fino, e sulle monete correnti nelle Colonie genovesi della Crimea*, in L.T. BELGRANO, *La vita privata* cit., pp. 506-532; C. DESIMONI, *Introduzione* cit.

peso del primo denaro genovese doveva essere di 1,099 grammi³⁷, cosa con tutta probabilità non vera e che ha spinto alla caccia di questo esemplare generazioni di collezionisti. E ciò non solo perché ad oggi non è stato trovato un denaro genovese accertato di quel peso, ma anche perché un tale standard, combinato con il titolo indicato per le prime emissioni, sarebbe stato troppo elevato per la realtà monetaria della penisola italiana centro-settentrionale tra primo e secondo quarto del XII secolo.

I problemi dei conteggi per le parità metalliche derivati da tali ragguagli con le misure di peso locali sembrano ridursi invece con l'addentrarsi nel pieno Duecento e quindi nel Trecento³⁸, forse a riprova che in quel periodo essi raggiunsero le dimensioni che poi trapassarono all'età moderna. Pur tuttavia, per la discussione delle serie monetarie di questi secoli, Desimoni si affidò spesso alle indicazioni che aveva trovato sui testi di Gandolfi o nel catalogo Avignone, incorrendo così in diversi errori nella determinazione delle cronologie di battitura e di uso di certe monete, che solo in tempi relativamente recenti si sono cominciati ad individuare³⁹.

Del resto sono lo stesso percorso ed in parte i medesimi problemi che si possono ritrovare anche nella discussione di particolari nominali. Nei due doti saggi incentrati sui quarti di denaro genovese⁴⁰, ad esempio, Desimoni da un lato pubblica un'importante raccolta di citazioni documentarie di

³⁷ C. DESIMONI, *Tavole dei valori* cit., pp. 8-9; ID., *Introduzione* cit., pp. XXIV, ma anche ID., *Le prime monete d'argento* cit., pp. 180-181, 220.

³⁸ Cfr. *Tavole descrittive* cit., e ID., *Le prime monete d'argento* cit.

³⁹ Le prime critiche e revisioni vennero mosse da parte dello stesso Lopez: R.S. LOPEZ, *Settecento anni fa* cit.; ID., *Prima del ritorno all'oro* cit., solo in parte accettate da C. ASTENGO, *La coniazione dell'oro a Genova ed una pubblicazione del Prof. R.S. Lopez della Yale University*, in «Rivista Italiana di Numismatica», IX (1961), pp. 13-57, mentre la maggior parte delle ipotesi ricostruttive desimoniane sono state di fatto seguite ancora in G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi* cit. e in G. LUNARDI, *Le monete della Repubblica di Genova*, Genova 1975. In giorni più vicini ai nostri vi sono stati altri interventi che hanno proposto nuove cronologie e quindi una storia rinnovata della monetazione genovese tra XII e XIV secolo: cfr. J.W. DAY, *The petty coinage of Genoa under the early doges, 1339-1396*, in *XIII Congresso Internacional de Numismática*, Madrid 2003, II, pp. 1295-1304; M. BALDASSARRI, *I denari della zecca di Genova e i loro frazionari tra il XII e il XIV secolo: alcune osservazioni su datazioni, seriazioni ed ambiti di circolazione*, in «Quaderni Ticinesi di Numismatica ed Antichità Classiche», XXXVIII (2009), pp. 1-41; M. BALDASSARRI - D. RICCI, *I grossi d'argento e la monetazione di Genova tra Due e Trecento: nuovi dati ed osservazioni per vecchi problemi*, *Ibidem*, XXXII (2013), pp. 275-300.

⁴⁰ C. DESIMONI, *Sui quarti di danaro* cit.; ID., *Nuove considerazioni* cit.

queste monete, tutte del XIV secolo, dimostrando quali potevano essere le varianti locali con le quali erano denominate (*quartaroli, quartari, clapucini*), l'effettivo valore di un quarto del denaro ed il titolo assai basso (in un certo momento 21 millesimi di argento), le varianti principali note. Dall'altro induce l'esistenza di questi nominali già in precedenza, o meglio fino dal primo periodo di attività dell'officina monetaria soltanto perché secondo il suo parere « a maggior ragione ci dovea già essere fin dal principio della Zecca una tale frazione quando il denaro era molto più caro e composto di maggior quantità d'argento »⁴¹. Oppure, visto il peso di un unico esemplare ben conservato che supera di poco il grammo, trova argomento per ribadire che in tal modo si voleva riprendere (o ripristinare, cadendo così in contraddizione con l'ipotesi di una possibile coniazione fino dal XII secolo) il taglio ponderale adottato per i primi denari in lega d'argento⁴².

Di notevole importanza e validità, invece, rimangono ancora le ricerche sulla zecca di Genova in parte realizzate con l'amico Belgrano⁴³, non foss'altro per la schedatura e la segnalazione attraverso le sue pubblicazioni di copie o stralci di documenti che la riguardavano presenti in raccolte documentarie private o in antiche edizioni, talvolta introvabili, e quindi per il ritrovamento fra le filze dell'Archivio di San Giorgio dei libri di entrata e di uscita della zecca a partire dalla metà circa del Trecento (Figg. 12.a-b, 13). Sulla base dello spoglio di questi testi e degli altri documenti medievali consultati, i due studiosi riuscirono a dare una collocazione agli edifici che hanno ospitato l'officina monetaria nel tempo, capire per alcuni periodi quale fosse il regime di conduzione della produzione e la ripartizione dei proventi, individuare alcuni dei monetieri e degli altri lavoranti nella zecca.

Anche per queste tematiche, come sempre accade nella ricerca storica, Desimoni e Belgrano non avevano potuto condurre ricerche su tutto il materiale archivistico potenzialmente a disposizione o approfondire ogni argomento: altri capitoli importanti sulla zecca genovese sono stati in tempi più recenti scritti da Giuseppe Felloni⁴⁴, ed altri dati sulla conduzione, at-

⁴¹ *Ibidem*, p. 120.

⁴² ID., *Sui quarti di danaro* cit., p. 14; ID., *Nuove considerazioni* cit., p. 122.

⁴³ ID., *Introduzione* cit.

⁴⁴ G. FELLONI, *Profilo economico delle monete genovesi dal 1139 al 1814*, in G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi* cit., pp. 191-358; vari contributi ora raccolti in ID., *Scritti di Storia Economica*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVIII/I-II (1998).

trezzature, tirature e personale di zecca sono stati rintracciati da chi scrive⁴⁵. Ma senza alcun dubbio il nostro è stato uno dei pochi ad aver letto tanti, se non tutti, i documenti riguardanti questi aspetti, o in originale o in regesto, come già rilevò il Lopez⁴⁶; e nonostante i suoi riferimenti archivistici spesso siano poco chiari o lacunosi, quando capita di ritrovare la carta dai quali aveva tratto le citazioni, si può verificare come esse siano rigorose.

La curiosità scientifica di Cornelio Desimoni aveva seguito i Genovesi nel Mediterraneo medievale ed oltre, e con essi anche le loro monete, battute nella madrepatria o nelle località estere nelle quali essi si trovavano ad operare e, talvolta, governare. Da qui nacquero i contributi sulla *Numismatica genovese esterna* e *Sulle monete nominate nei conti dell'ambasciata al Chan di Persia*⁴⁷. In essi il compito del nostro, completato secondo lo stesso metodo già illustrato, è ancora più arduo, perché più distanti certi documenti e la loro terminologia e meno sistematiche le notizie già raccolte da nummografi e collezionisti sui pezzi reali conosciuti che gli sarebbero serviti di confronto. Tuttavia Desimoni cercò di 'fare ordine' anche qui, e provò a stabilire correlazioni tra menzioni e monete reali, capacità di acquisto e titolo, e contenuto effettivo di fino.

Particolarmente interessante ed attuale è, nel secondo articolo, la sezione dedicata alla discussione delle monete spese in medio ed estremo Oriente in questa ambasciata avvenuta intorno al 1292, con la distinzione dei vari tipi di aspri correnti, dove l'autore dà modo di apprezzare la sua conoscenza della letteratura straniera in merito, anche su argomenti molto specialistici e particolari, come questi. Ma lo stesso racconto delle monete usate nei vari tratti percorsi costituisce una pagina particolarmente utile alla caratterizzazione delle aree monetarie 'legali' alla fine del Duecento. Ben si vede come in quel periodo la moneta genovese fosse utilizzata nel Genovesato e quindi fino a Sarzana, dopodiché, procedendo verso sud la valuta usata diventasse quella pisana. Il cambio con la libbra di denari *provisini* avveniva a settentrione di Viterbo e rimaneva in uso fino a sotto Roma, dove poi le spese e

⁴⁵ M. BALDASSARRI, *Le monete della Repubblica di Genova dal 1139 al 1814 e Catalogo delle monete*, in *Il patrimonio artistico di Banca Carige. Monete, pesi e bilance monetali*, a cura di L. TRAVAINI, Milano 2010, pp. 34-47; M. BALDASSARRI, *Genova (Liguria)*, in *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di L. TRAVAINI, Roma 2010, pp. 722-741.

⁴⁶ R.S. LOPEZ, *Prima del ritorno all'oro* cit., p. 177.

⁴⁷ C. DESIMONI, *Numismatica genovese* cit.; ID., *Sulle monete nominate* cit.

gli acquisti erano realizzati in tari ed altre monete del Regno normanno-svevo. Del resto questo quadro non solo è congruente con quanto affermato nelle poche pratiche di mercatura e liste di monete del tempo che ci sono pervenute⁴⁸, ma anche con quanto attestato ora dai ritrovamenti⁴⁹.

Egli si cimentò poi con affondi su serie monetali e medaglie genovesi di età moderna⁵⁰ e lavorò su menzioni monetarie riferite a testi e a realtà socio-politiche non liguri, anche se per motivi geografici e/o economici ad esse relazionate, come il Piemonte o il Regno normanno-svevo⁵¹. Tra queste va menzionato il contributo degli ultimi tempi della sua attività incentrato su *Le monete del Monferrato all'anno 1600*⁵², nel quale egli ribadì anzitutto i

⁴⁸ Oltre alla *Pratica di mercatura* di Balducci-Pegolotti, citata anche da Desimoni, si vedano le altre liste e stralci di pratiche pubblicate in L. TRAVAINI, *Monete, mercanti e matematica: le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma 2003, e le collezioni – nella loro specificità – delle coeve *Rationes Decimarum*.

⁴⁹ Per la Liguria di Levante, la Lunigiana e la Toscana centro-settentrionale si vedano: M. BALDASSARRI, *I reperti numismatici*, in F. BENENTE et al., *San Nicolao II. Lo scavo dell'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice (Castiglione Chiavarese). Relazione preliminare avanzata delle campagne di scavo 2001, 2003, 2004*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n.s., LIV (2003), pp. 86-90; M. BALDASSARRI, *La circolazione monetaria in area alto tirrenica tra XI e XIV secolo: nuovi dati e riflessioni metodologiche*, in *Atti del V Congresso nazionale della Società degli Archeologi Medievisti Italiani*, Foggia, 30 settembre-3 ottobre 2009, a cura di G. VOLPE - P. FAVIA, Firenze 2009, pp. 665-670; M. BALDASSARRI - L. PARODI, *L'uso di moneta in Lunigiana tra X e XIV secolo ed il problema dei "denari imperiali" di Luni*, in «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classica», XL (2011), pp. 347-383; M. BALDASSARRI, *Zecca e monete di Pisa, dalle origini alla Seconda Repubblica, XII secolo - 1406*, Pisa 2010; per la Toscana meridionale ed il Lazio cfr. A. ROVELLI, *Patrimonium Beati Petri. Emissione e circolazione monetaria nel Lazio settentrionale (XI-XIV secolo)*, in «Annali dell'Istituto italiano di Numismatica», 55 (2009), pp. 169-192; EAD., *Nuove zecche e circolazione monetaria tra X e XIII secolo: l'esempio del Lazio e della Toscana*, in «Archeologia Medievale», 37 (2010), pp. 163-170.

⁵⁰ C. DESIMONI, *Sui più antichi scudi di argento della Zecca di Genova*, memoria letta alla tornata della Sezione di archeologia della Società Ligure di Storia Patria, 18 maggio 1877, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», IV (1877), pp. 385-415; ID., *Una nuova medaglia del Doge Giano II de' Campo Fregoso*, in «Rivista marittima», XV/4 (1882), pp. 105-109.

⁵¹ Si vedano ad esempio C. DESIMONI, *Il "massa mutino" del "Contrasto"*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XIII (1886), pp. 73-75; ID., *L'Agostaro nel Contrasto di Ciullo d'Alcamo*, *Ibidem*, XIV (1887), pp. 401-406.

⁵² C. DESIMONI, *Le monete del Monferrato all'anno 1600 ed il loro valore*, in «Rivista di storia, arte e archeologia della provincia di Alessandria», III/8 (1894), pp. 383-392.

presupposti e le domande che avevano mosso, come sempre, le sue osservazioni su quelle specie monetarie:

«Oggidi si vuole trattare la storia più largamente; non contentarsi più dei fatti di guerra e degli avvenimenti più appariscenti, ma desiderare notizie intime, economiche, costituzionali ... mi sembra che una voce generale abbia dovuto sorgere per domandare: come possa abbastanza compì elidersi l'importanza e la entità di un bilancio, quando le singole somme e il totale sieno espresse in monete, la cui intelligenza sfugga non che ai lettori di mezzana coltura, ma, credo pure, alla più parte degli studiosi di cose economiche »⁵³.

L'articolo presenta poi le argomentazioni successive secondo la consueta 'scaletta' logica desimoniana, che potrebbe essere così riassunta:

- a) conteggio generale dell'importo delle somme e relazione teorica tra le monete attestate;
- b) calcolo del possibile intrinseco delle monete citate;
- c) calcolo del possibile valore in capacità di acquisto, al tempo ed in valuta a lui contemporanea;
- d) individuazione delle specie monetarie reali corrispondenti alle attestazioni documentarie.

In questo caso risultano notevoli non tanto e non solo i conteggi presentati, quanto la trattazione dell'ultimo punto, nel quale l'autore discute alcune delle attribuzioni del Promis, senz'altro studioso dallo stesso apprezzato e stimato, come vedremo più avanti. Riemerge in questo caso l'onestà intellettuale di Desimoni, che non tentò mai di nascondere ciò che non sapeva, ma non risparmiò neppure dal rammentare e confutare le argomentazioni non convincenti o non sufficientemente supportate dalle evidenze documentarie o numismatiche. Seppure alcuni dei suoi ragionamenti sulle monete in argento monferratine di questo periodo siano ormai anch'essi superati, egli ebbe senz'altro il merito di aver già allora appuntato alcuni punti deboli delle ricostruzioni di Promis, che da allora ad oggi hanno richiesto una seria revisione.

Scrisse questo senza timore di offendere in modo alcuno la figura dell'illustre storico piemontese ormai deceduto e che circa un ventennio

⁵³ *Ibidem*, pp. 3-4 (dell'estratto).

prima aveva voluto a modo suo ricordare in una recensione all'opera commemorativa che gli aveva dedicato Leone Tettoni, nel 1874⁵⁴.

Un intervento letto pubblicamente fu quello in occasione della morte di Luigi Franchini⁵⁵, che è interessante ripercorrere brevemente per via di alcune indicazioni sugli studi numismatici di Genova e la storia delle principali collezioni dei suoi cittadini in esso contenute. Difatti, oltre agli aspetti naturalmente commemorativi, quali la generosa partecipazione alle attività della Società Ligure di Storia Patria e la liberalità nel mostrare le monete della propria collezione o nel farne calchi da inviare agli studiosi, Desimoni ricorda altre caratteristiche pertinenti le predilezioni numismatiche di Franchini, insieme con le relazioni ed anche le differenze rispetto alla figura dell'Avignone, che il nostro cita affettuosamente in più passi. A cominciare dalla sua capacità economica e dalla sua fortuna nell'acquistare pezzi inediti o assai rari, per continuare con la sua predilezione per esemplari delle cosiddette 'colonie' genovesi, fino al rammentare come egli si diletasse nel raccogliere monete di altre zecche, in modo particolare una bella serie di ducati di Venezia, dei Pontefici, di Malta e di Rodi⁵⁶.

Senz'altro il suo contributo più apprezzato da Desimoni fu quello per l'arricchimento delle tavole descrittive delle monete genovesi che aveva avviato lo stesso Avignone, ovvero la base dei lavori di sintesi del nostro e del gruppo di amici e studiosi che ruotavano intorno a lui e alla Società Ligure di Storia Patria che abbiamo già illustrato in precedenza.

La commemorazione si chiude con il rammarico per il mancato acquisto da parte pubblica della raccolta numismatica Franchini⁵⁷: da buon archivist, che riconosceva l'importanza della presenza di certi documenti tra i beni pubblici del nuovo Stato italiano, Desimoni non poteva non riconoscere la necessità di un analogo trattamento di questo altro genere di fonti, i beni numismatici.

⁵⁴ C. DESIMONI, rec. a *Della vita e delle opere di Domenico Promis*, memorie storiche, biografiche, bibliografiche, con documenti inediti, pubblicate da L. TETTONI, Torino 1874, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », II (1875), pp. 111-117.

⁵⁵ C. DESIMONI, *Commemorazione di Luigi Franchini, numismatico*, *Ibidem*, III (1876), pp. 455-458.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 456; cfr. C. DESIMONI, *Introduzione cit.*, p. X.

⁵⁷ C. DESIMONI, *Commemorazione cit.*, p. 457-458, ripetuto con l'aggiunta del rammarico per la mancata acquisizione anche del patrimonio Avignone in *Id.*, *Introduzione cit.*, p. LXXXI.

Purtroppo per lui, e per noi, tale suo avviso non fu ascoltato, portando alla dispersione tra i rivoli del mercato antiquariale privato esemplari di questa e di altre rilevanti collezioni genovesi, che ad oggi non sono più riapparsi, lasciando a volte ancora inevasi numerosi interrogativi riguardo alla storia monetaria, ma anche politica, sociale ed economica della Repubblica di Genova.

5. A mo' di conclusione: Cornelio Desimoni come storico della monetazione

In queste poche pagine si è cercato di far emergere la cifra dell'attività di ricerca e di divulgazione di Cornelio Desimoni in campo numismatico. Nella rilettura dei suoi scritti sulla monetazione e nella considerazione nel più ampio contesto della sua produzione scientifica è parso di cogliere alcuni aspetti in parte differenti, in parte da rimarcare in modo diverso rispetto a quanto avvenuto in passato.

Anzitutto il fatto che la numismatica per lui non fu affatto una passione, almeno non nel senso collezionistico-antiquario, ma faceva parte integrante della curiosità e dell'urgenza di comprendere le testimonianze del passato tipiche degli storici.

Leggendo i documenti di Genova medievale, gli venivano agli occhi nomi e realtà ai quali doveva dare dei precisi connotati al fine di capire cosa aveva davanti e dargli un significato proprio, che contribuisse così alla ricostruzione della vita economica e sociale della città. La sua fu quindi una finalità eminentemente storica e incentrata sul periodo medievale, che senz'altro era quello che maggiormente lo interessava e sul quale acquisì per ciò conoscenze più approfondite. Da qui le ricerche sui nomi delle monete ed i loro significati, i calcoli per stabilire l'intrinseco e la capacità di acquisto, gli studi comparativi per verificare le relazioni tra le varie valute, ma anche per avere il senso dell'eventuale normalità o eccezionalità dei fenomeni riscontrati.

Lo studio della monetazione che, come abbiamo visto, occupò un posto rilevante nella sua produzione a stampa, sia in senso quantitativo che qualitativo, diventò così per lui un metro di valutazione degli accadimenti storici, che contribuiva a dare dimensione e prospettiva ai fatti ed al periodo collegati, e non fu mai frutto di mera erudizione.

In questo, come nella sua assoluta fiducia nei dati desunti dalle fonti scritte e dal loro filologico ordinamento, da dove nascevano tutte le sue domande ed i suoi percorsi di ricerca, è riflessa molta della cultura positivista del tempo che caratterizzò la storiografia locale nel periodo post-unitario.

Alla stessa matrice si deve la sua idea della storia, essenzialmente non più *evenementielle*, ma come ricostruzione più ampia ed evolutiva delle strutture sociali ed economiche, inevitabilmente collegate a quelle politiche. Figlio del suo tempo fu pure il neo-municipalismo patriottico che emerge anche nei suoi scritti numismatici, focalizzati per più di due terzi sulle coniazioni della zecca cittadina della capitale ligure e dei Genovesi nel Mediterraneo.

Probabilmente influenzato sia da tendenze culturali del periodo, sia da specifiche congiunture locali e da inclinazioni personali fu lo stesso modo di procedere nello studio di questa realtà complessa. Il suo fu infatti un metodo multidisciplinare che, pur radicato nei dati della documentazione di archivio, ambiva sempre a confrontarsi con il dato materiale, tanto riscontrato sui pezzi da collezione che nei pochi al tempo noti esemplari da ritrovamento. Se questo tipo di approccio alla materia è proprio di tanta erudizione ottocentesca, peculiare in lui fu l'ammissione dei propri limiti e del ricorso ad altri storici e a specialisti che lo aiutarono a comprendere ed a mettere ordine laddove le sue competenze non erano specifiche. Il testo più evidente e più maturo in questo senso è quello dell'*Introduzione alle Tavole descrittive*, nel quale egli rammenta i contributi di tutti gli studiosi precedenti, ma soprattutto i differenti attori, con le rispettive e diverse conoscenze, che hanno collaborato con lui alla pubblicazione di quel compendio, che è rimasto il riferimento per la monetazione della Repubblica di Genova fino ad oggi. Certo è che non dovette essere difficile trovare tali competenze in una città culturalmente e politicamente vivace come Genova nei decenni a cavallo tra il 1860 ed il 1890, e in una Società di Storia Patria che riuscì in breve tempo a fare da coagulo per personaggi della nuova classe dirigente di alta caratura intellettuale e di grande passione civica.

La stessa passione muoveva del resto Desimoni nel suo infaticabile lavoro di archivio, che lo portava a lavorare alacremente al riordino delle carte del Banco di San Giorgio e del nuovo Archivio di Stato di Genova, così come nelle spedizioni di ricerca all'estero, al fine di recuperare i fondi documentari espatriati. Non a caso il suo motto personale, tratto da una moneta, recitava: *Ex probitate robur*⁵⁸.

Ad essa univa infatti una grande capacità lavorativa ed una speciale forza comunicativa, come dimostrano la pubblicazione di numerosi contributi

⁵⁸ Cfr. G. PESCE, *Schede numismatiche* cit.

di varia ampiezza e respiro e la sua stessa corrispondenza con altrettanti studiosi italiani e stranieri. Nello stesso settore numismatico si volle misurare con problemi legati alla monetazione sia di età medievale che moderna, sia di produzione genovese, che di altre zecche piemontesi, toscane o del regno normanno svevo, per lui di maggiore interesse rispetto ad altre per la vicinanza alle tematiche liguri. Ugualmente mise mano a lavori di dettaglio e di sintesi che, nell'apparente facilità di comunicazione, gli erano evidentemente costati molto tempo in ricerche documentarie e schedature, conteggi e confronti.

Il suo fu infatti sempre un lavoro che partì filologicamente dalle fonti, per approdare eventualmente a nuove ipotesi e all'edizione a stampa dopo «lunghe e pazienti meditazioni», con il quale il nostro auspicava rendere merito alla storia gloriosa della città marinara e, con essa, della nuova nazione italiana. Non a caso le pubblicazioni numismatiche del nostro sono da riferirsi solo al ventennio della maturità (1873-1898), quando ormai aveva accumulato un notevole bagaglio di conoscenze in merito.

Lo spirito civico e patriottico di Cornelio Desimoni, sempre declinato tra valorizzazione della tradizione locale e nuovo senso del «pubblico», si deve leggere anche nell'interesse che egli ebbe per le collezioni numismatiche di privati genovesi, che studiò e cerco di valorizzare. Non a caso affidò la chiusura di diversi suoi interventi in fatto di moneta, posteriori al 1870, a perorare la causa degli acquisti di tali raccolte da parte della nuova compagine statale. Da ultimo nella solita *Introduzione*, che concluse affrontando il problema del possibile acquisto del patrimonio librario e numismatico di Avignone, scrisse:

«Sperò dunque [la vedova Avignone] ed attese che il Municipio si determinasse all'acquisto; più volte se ne trattò e sembrava che si potesse approdare, ma poi tutto andò in fumo. Dio non voglia che, stanca la pazienza degli eredi, quel tesoro fugga sdegnoso la patria, e Genova, per tante ragioni chiamata la superba, rimanga a questo riguardo una delle più umili fra le città d'Italia»⁵⁹.

Purtroppo le sue speranze furono vane e delle monete che egli ebbe modo di visionare solo un minimo numero entrò a far parte delle collezioni civiche genovesi, ora conservate a Palazzo Bianco ed esposte a Palazzo Tursi.

⁵⁹ C. DESIMONI, *Introduzione* cit., p. LXII.

Maggior successo hanno avuto le sue ricerche sulle fonti archivistiche e le pubblicazioni sulla storia della monetazione; e senza dubbio il nostro sarebbe oggi molto soddisfatto⁶⁰, sapendo quante generazioni di storici e numismatici si sono rivolti ai suoi scritti fino ad oggi per trarre ancora spunti ed informazioni e, magari, avanzare nuove ipotesi ricostruttive, sebbene con conclusioni talvolta assai diverse dalle sue.

A tale proposito è bene ricordare la messe di informazioni, per la maggior parte ancora non note nonostante la prima e parziale pubblicazione di Pesce, che le schedature personali di Desimoni ancora raccolgono⁶¹. In base a quanto è stato possibile vedere al momento, grazie alla disponibilità della Società Ligure di Storia Patria che le conserva, si tratta di un interessante patrimonio di dati che aspettano di essere esplorati e verificati da chi abbia la stessa passione e la tenacia del nostro per tentare un rinnovato lavoro filologico su quelle fonti e, magari, tratteggiare i lineamenti di una nuova storia della monetazione medievale genovese.

⁶⁰ ID., *Le prime monete d'argento* cit., p. 223: «Ne lasceremo dunque ad altri la cura volentieri, abbastanza soddisfatti se i nostri lettori avranno creduto trovare qualche novità ed aiuto nelle nostre lunghe e pazienti meditazioni».

⁶¹ Cfr., anche a livello generale, con quanto scritto in proposito da Stefano Gardini in altro contributo di questo volume.